

## QUI ACCADDE

9 marzo 1799

A cura di Paolo Varetto

3-9 MARZO

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

## Il Piemonte viene annesso alla Francia

Il 9 marzo 1799, in Piemonte, si votava per l'annessione alla Repubblica Francese; o, per usare il linguaggio del tempo, per "riunirsi alla Grande Nazione". I voti favorevoli furono 125mila; votarono contro solamente i comuni di Alessandria ed Acqui ed altre piccole comunità del Piemonte meridionale, come Strevi: proprio da questo borgo nell'Alessandrino, nei giorni immediatamente successivi, partì il primo di una serie di moti contro i francesi, accusati di brogli elettorali. Ed in effetti che il referendum fosse una farsa era ben noto a tutti: le "percentuali bulgare" ottenute a favore dell'annessione fecero pensare fin da subito che qualche broglio ci fosse stato davvero. Ma per i giacobini si trattava del "trionfo della libertà".

[g.e.cav.]



# 9 MARZO 1858

## Don Bosco da Pio IX presenta i salesiani «Siete l'opera di Dio»

Il 9 marzo 1858, due "giganti" del loro tempo si incontravano per la prima volta. Erano don Bosco e Pio IX. Erano anni travagliati per la Chiesa, specie in Piemonte, dove la scure del governo si era abbattuta energicamente sul clero; l'arcivescovo di Torino, monsignor Fransoni, era in esilio a Lione; agguati e minacce ai sacerdoti erano cosa quotidiana. La situazione del Piemonte sabaudo dell'epoca era ben nota a Pio IX, che seguiva con apprensione quanto avveniva a Torino; probabilmente, furono questi i preamboli del discorso tra Pio IX e don Bosco, il quale veniva a Roma per presentare al papa la sua creatura: i Salesiani.

Tra i due si instaurò un ottimo rapporto; di più: entrambi confessarono, al termine dell'incontro, di aver appena parlato con un santo. Non è mistero che don Bosco, da energico oppositore delle politiche anticlericali del governo piemontese, stravedesse per Pio IX, considerato il faro dell'Italia reazionaria; e non sorprende che il papa, ben informato sull'opera del sacerdote di Valdocco, avesse una profonda stima di don Bosco. Fatto sta che i due si capirono subito.

«La sua opera è voluta da Dio - disse Mastai Ferretti senza giri di parole - necessaria ai nostri tempi». Don Bosco, che come noto scriveva fiumi di inchiostro e che ci ha lasciato una bibliografia sconfinata, annotò: «La bontà del Santo Padre, il mio vivo desiderio d'intrattenermi con lui avevano portata l'udienza oltre a mezz'ora, tempo assai considerevole, sia riguardo alla sua persona, sia riguardo all'ora del pranzo che per nostra cagione gli era ritardato. Compresi di stima e di venerazione, confusi da tanti segni di benevolenza partimmo dal palazzo pontificio e ce ne andammo al Quirinale. L'impressione di questa udienza sarà certamente



incancellabile dal nostro cuore». Pio IX si prese qualche giorno per decidere, poi riconvocò don Bosco e lo convinse a chiamare la sua congregazione "società". Termine che all'epoca piaceva molto anche nel campo "avversario". Di più: Pio IX considerò la "promessa" pensata da don

Bosco per i suoi sacerdoti troppo blanda e lo indirizzò sulla strada dei voti semplici, adatti ai tempi. Il soggiorno romano di don Bosco fu abbastanza duraturo da consentirgli di esplorare la città. Ovviamente, con il "mandato" del papa in persona, che diede ordine affinché a quel sacerdote torinese «si apra ogni



1) La situazione del Piemonte sabaudo dell'epoca era ben nota a Pio IX, che seguiva con apprensione quanto avveniva a Torino; probabilmente, furono questi i preamboli del discorso tra Pio IX e don Bosco, il quale veniva a Roma per presentare al papa la sua creatura: i Salesiani 2) Non è mistero che don Bosco, da energico oppositore delle politiche anticlericali del governo piemontese, stravedesse per Pio IX, considerato il faro dell'Italia reazionaria

più recondito ripostiglio». Con questa particolare licenza, don Bosco visitò i sotterranei vaticani. Si trovò quindi in basilica per la benedizione pasquale del papa. E accadde un fatto curioso: quando Pio IX attraversò la basilica sulla sedia gestatoria, c'erano talmente tante persone che egli si trovò pi-

giato e impossibilitato a muoversi. La portantina del papa era così vicina a lui che egli quasi poteva sorreggerla. Pio IX se ne avvide e, nel loro ultimo incontro, gli disse: «Abate Bosco, dove vi siete andato a ficcare il giorno di Pasqua in tempo della benedizione papale? Lì, innanzi al Papa! E tenendo la spalla

sotto il suo piede come se il Pontefice avesse bisogno di essere sostenuto da don Bosco!». Non servivano altre parole per confermare che Pio IX approvava i progetti del futuro santo torinese. L'anno seguente, nasceva ufficialmente la Società Salesiana.

Giorgio Enrico Cavallo

4 marzo 1848

## Il "re tentenna" concede il primo Statuto



→ Il 4 marzo 1848, Torino era in festa: Carlo Alberto aveva promulgato lo Statuto; o, più precisamente, la "Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia Sabauda". La proclamazione era stata annunciata nelle settimane precedenti e in città c'era grande attesa; illuminazioni pubbliche e cortei caratterizzarono i giorni di fine febbraio, nei quali Torino aveva assunto un aspetto festante, abbandonando la sua consueta austerità. Il 27 febbraio, un corteo di circa 100mila persone (praticamente, tutti gli abitanti di Torino di allora) si riversò in strada, festeggiando l'annuncio dell'imminente concessione della costituzione. Tutti attendevano la firma del documento, che avvenne a Palazzo Reale in quel 4 marzo che divenne, da quel momento, festa nazionale (ecco perché a Torino, nel Quadrilatero Romano, ci sono piazza e via IV Marzo). Carlo Alberto, si sa, non era particolarmente convinto del passo che stava facendo: il soprannome di "Re tentenna" gli calzava a pennello. Eppure, dopo lunghe riflessioni, appose la sua firma allo Statuto, predisposto sul modello della costituzione francese del 1830. In Piemonte, così, veniva riconosciuta l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, veniva garantita la libertà individuale, la libertà di riunione e pure - ma in modo ancora assai limitato - la libertà di stampa. La storia stava facendo il suo corso: il tentennante Carlo Alberto, da lì a pochi giorni, diventerà il protagonista della prima guerra di indipendenza contro l'Austria.

[g.e.cav.]





## 6 marzo 1683

### Si spegne Guarino Guarini

Il 6 marzo 1683 moriva, a Milano, l'abate Guarino Guarini. È stato il grande artefice della trasformazione barocca di Torino: suo è il progetto della chiesa di San Lorenzo e soprattutto della cappella della Santa Sindone, vero gioiello della sua epoca. Nell'architettura civile, spicca il superbo palazzo Carignano, con la sua particolare facciata sinuosa; ci mise particolare impegno: oltre ad essere architetto, era anche un abate ed era stato nominato teologo alle dipendenze del principe di Carignano.

[g.e.cav.]



## 9 MARZO 1556

# Da Pancalieri alla Scozia per conquistare la regina

Il valzer delle cande-  
le, una delle più  
celebri melodie scozzesi,  
ha un padre piemontese.  
Di Pancalieri, per la  
precisione. Si chiamava  
Davide Rizzio, ed era un  
compositore della corte  
saba-

da. La sua sarebbe stata  
la storia di un modesto  
musicista di una nazione  
periferica, travagliata dalle  
guerre tra Francia e Spagna.  
Invece, avvenne l'impen-  
sabile: amico del conte  
Solaro della Mo-

retta, inviato in ambasciata  
in Scozia, il musicista  
piemontese lo seguì e si  
innamorò delle brughiere  
e dei manieri nordici.  
Per essere più precisi, si  
innamorò della regina di  
Scozia, Maria Stuarda. E,  
per completare la storia,  
pare che la regina non  
disdegnasse l'amore del  
bel piemontese.

Il suo ritratto mostra un  
uomo con un elegante  
pizzetto e due importanti  
baffi; gorgiera e giuppone  
cinquecentesco facevano  
il resto, conferendogli un  
aspetto da gentiluomo, più  
che da semplice musicista.  
Insomma, il Rizzio fece  
breccia nel cuore della  
regina, tanto da diventare  
consigliere fidato. A corte,  
questa vicinanza troppo  
"intima" del compositore  
piemontese con Maria  
Stuarda piaceva ogni  
giorno di meno; e piaceva  
ancor meno il fatto che  
quel musicista in baffi e  
pizzetto fosse cattolico.  
In anni di guerre religio-  
se, la fede veniva prima  
ancora delle questioni  
politiche. Così, alcuni  
nobili protestanti, invidiosi  
di quel forestiero cattolico,  
decisero di agire e di  
metter fine alla sua presen-  
za a corte.

Il 9 marzo 1556 entrarono  
nel palazzo reale di Holy-  
rood e, armi alla mano,  
imposero che Rizzio fosse  
loro consegnato. Il musicista  
si trovava con la regina,  
nella sala da pranzo: Maria  
Stuarda si oppose e, senza  
pensarci due volte, i congiu-  
rati afferrarono il suo  
amante e lo trafisero davanti  
ai suoi occhi. Inutilmente  
Maria Stuarda cercò di  
salvargli la vita: Rizzio,  
colpito da 57 pugnate, morì  
nel giro di pochi minuti.  
Ancora oggi si dice che il  
fantasma di Rizzio si  
aggira nel palazzo: è uno  
degli spettri che infestano  
i manieri scozzesi. Solo  
che lui di scozzese aveva  
ben poco. Forse per farsi  
perdonare il suo brutale  
omicidio, una delle sue  
melodie venne annoverata  
tra le musiche tipiche della  
Scozia: è quello che oggi  
chiamiamo valzer delle  
cande-  
le.

[g.e.cav.]



## Muore Giuseppe Mazzini teorico della rivoluzione

→ A Genova, nel cimitero di Staglieno, un severo mausoleo che pare ricavato direttamente nella roccia della montagna, custodisce la salma mummificata di Giuseppe Mazzini. Il teorico dell'unità d'Italia morì nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1872 a Pisa, dove era giunto clandestinamente. Clandestino, sì: perché Mazzini visse buona parte della sua vita in esilio; la Giovine Italia, la sua creatura più nota, fu ad esempio fondata a Marsiglia. Fu questa sua creatura che sobillò i moti in Savoia nel 1833 e che, nel 1834, organizzò una vera invasione con una raccogli-  
ticia armata di fuoriusciti repubblicani provenienti da mezza Europa. Il governo piemontese non lo aveva in molta simpatia: nel 1833 lo aveva condannato a morte in contumacia. Già all'epoca di Carlo Felice, Mazzini aveva sperimentato l'ospitalità delle carceri dei Savoia, che gli avevano offerto un soggiorno gratuito nella prigione di Savona. Insomma, per stare lontano dal plotone d'esecuzione, Mazzini fu quasi sempre esule. Anche lontano dall'Italia, egli figurava già allora come uno dei quattro "padri fondatori" del nuovo paese, secondo l'iconografia classica. Per Indro Montanelli, Mazzini fu sostanzialmente un bombarolo per corrispondenza, un teorico della rivoluzione che organizzava cospirazioni e attentati in mezza Italia con esiti sfortunati. Eppure, il giorno della sua morte fu rimpianto a tal punto che lo scienziato Paolo Gorini fu incaricato di imbalsamare la sua salma. Immagini di "Mazzini morente" furono pubblicate su giornali, riviste, vendute agli angoli delle strade. Si vedeva un sereno vecchietto placidamente addormentato; ben diverso da quell'inquieto pensatore che fu. Quel tranquillo vecchietto, tanto osteggiato in vita dai Savoia, ebbe dei funerali grandiosi, come un santo laico, e una tomba monumentale.

[g.e.cav.]

## Dal nostro archivio

9 MARZO 2004

### Buste con proiettili ai vertici olimpici

→ Proiettili calibro 9 in più buste recapitate a diversi dirigenti. Un chiaro avvertimento rivolto a chi sta organizzando le Olimpiadi 2006. Perché i destinatari di quelle lettere sono esponenti del Toroc (il comitato organizzatore dei Giochi) e dell'Agenzia (l'ente che si occupa della realizzazione di praticamente tutti i cantieri olimpici). Un tentativo di indirizzare la conduzione delle gare di appalto è l'ipotesi che più facilmente viene alla mente, con la possibilità di una infiltrazione mafiosa contro la quale sono già state adottate, da molto tempo, delle precise contromisure.



6 MARZO 2007

### Bombe degli anarchici esplodono in Crocetta



→ È un'alba di terrore alla Crocetta quella del 5 marzo 2007: tre ordigni esplodono in rapida successione all'interno dei cassonetti dell'immondizia, l'ultimo quando la polizia è già sul posto. Succede tutto ai margini della zona pedonale, tra corso Einaudi e corso Trento. Il primo ordigno esplode alle 4.15: era all'interno di

un cassonetto in corso Arimondi. Scatta l'allarme, qualcuno avverte la polizia che giunge sul posto dopo l'esplosione del secondo ordigno, il più potente, anch'esso depositato dentro un cassonetto dei rifiuti in corso Govone, all'angolo con corso Einaudi. Sono le 4.35

4 MARZO 2010

### Chiude la Thyssen: 150 operai in cassa

→ La ThyssenKrupp chiude per sempre. Lo stabilimento di corso Regina Margherita, dove nella notte del 6 dicembre 2007 era scoppiato l'incendio che aveva causato la morte di sette lavoratori, cessa la produzione. La multinazionale si è impegnata a ricollocare i 150 lavoratori rimasti, per i quali è previsto un periodo di cassa integrazione di 24 mesi. Sono i punti essenziali dell'accordo firmato al ministero dello Sviluppo dai sindacati metalmeccanici, dall'azienda e dalle istituzioni locali.



4 MARZO 2010

### Paralizzato nel cantiere, abbandonato tra i rifiuti



→ Era volato giù da un ponteggio in un cantiere abusivo e si era letteralmente spaccato la schiena. Lo avevano caricato su una macchina, portato in una zona isolata della città, abbandonato come si fa con un sacco dei rifiuti. Lui aveva taciuto per paura, taciuto per settimane, mesi. Poi aveva trovato il coraggio di parlare, di denunciare chi lo aveva ridotto così, in quello stato. E i responsabili di quella porcheria vengono condannati a 7 mesi di reclusione, senza le attenuanti generiche, con l'accusa di lesioni personali colpose aggravate.